

CON LA CIG GLI OPERAI HANNO PERSO 1.500 EURO

Termini Imerese

Negli ultimi sei mesi gli operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese hanno perso circa 1.500 euro, la differenza tra il salario medio e l'indennità di cassa integrazione che ha ridotto anche la quota destinata alla tredicesima e alla quattordicesima mensilità. Lo sostiene la Fiom, che ha tracciato un bilancio della condizione lavorativa degli operai, a partire dallo scorso giugno. L'analisi del sindacato tiene conto delle tre settimane di cassa integrazione comunicate ieri da Fiat Auto, a partire dal 20 dicembre e fino al prossimo 9 gennaio. A fine 2004, saranno 19 le settimane effettive di lavoro; 10 quelle di cassa integrazione e tre di ferie, comprese le festività natalizie.

Durante i periodi di cig, un operaio, secondo i metalmeccanici della Cgil, ha perso 110 euro a settimana, 1.100 euro nelle dieci settimane di cig, a partire da giugno. A questa cifra, sottolinea la Fiom, si aggiunge una quota pari al 20% in meno che ogni lavoratore percepirà su tredicesima e quattordicesima, pari a circa 400 euro. Stanno peggio, per la Fiom, i lavoratori delle aziende dell'indotto che, oltre che alle giornate lavorate e di cig che li accomuna con i dipendenti di Fiat Auto, hanno perso ulteriore quota di salario per via di ulteriori ammortizzatori sociali applicati dalle singole ditte.

E per il sindacato, «questa situazione potrebbe aggravarsi ulteriormente».



TORNANO IN MASSA I BOT-PEOPLE

risparmio

I piccoli risparmiatori tornano alla carica. Nell'asta di ieri, che ha assegnato 8,25 miliardi di titoli semestrali, i bot people hanno fatto la parte del leone, acquistando buona parte dei titoli offerti dal tesoro. Le grandi banche hanno ricevuto una valanga di richieste da parte dei piccoli risparmiatori, che si è tradotta in un incremento della domanda quantificato da alcuni in un 20-30 per cento in più rispetto all'asta di ottobre. La ragione, fanno notare dalle sale operative, sta principalmente nel taglio delle aste di fine anno. Le minori esigenze di finanziamento da parte del tesoro hanno determinato un taglio netto alle aste negli ultimi due mesi dell'anno con l'effetto di far concentrare le richieste dei

risparmiatori nelle poche finestre rimaste disponibili. Tra queste ci sono quelle sul bot semestrale di oggi e quella sul bot annuale, che dovrebbe concretizzarsi da qui alla fine dell'anno. Il rinnovato interesse è senza dubbio l'elemento di maggiore interesse nel collocamento di oggi. Oltre a questo non c'è molto da aggiungere se non che l'alto livello delle richieste ha fatto lievitare i prezzi facendo diventare l'asta di oggi una delle più care degli ultimi mesi. Del tutto in linea, infine, il lieve rialzo dei tassi, arrivati al 2,085% che, al netto delle tasse e delle commissioni, si riduce all'1,41 per cento. Il leggero scarto al rialzo è imputabile alle attese per il sempre più vicino rialzo dei tassi da parte della Bce.



UNIPOL ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

Quanto ci costa il dollaro debole

Altro record della moneta unica a 1,32. Made in Italy e turismo in difficoltà

Marco Tedeschi

MILANO La corsa dell'euro ormai non trova ostacoli, anche se sarebbe meglio dire la discesa del dollaro, e anche ieri, per la terza seduta consecutiva, la divisa europea ha incassato un nuovo record. Raggiunta in mattinata la barriera di 1,32 dollari, l'euro ha accelerato nel finale e approfittando dello scarso spessore del mercato (negli Stati Uniti non si è lavorato per via del giorno del ringraziamento) ha raggiunto un nuovo massimo storico a 1,3245 dollari.

La situazione valutaria crea grandi preoccupazioni al sistema industriale italiano, in particolare quello del Made in Italy orientato alle esportazioni e del turismo che teme una contrazione sensibile dell'afflusso dei turisti americani a causa della caduta del potere di acquisto del dollaro. Anche l'industria europea nel suo complesso ha fatto pressioni sui governi nazionali e sulla Commissione europea per una politica più aggressiva nei confronti degli Stati Uniti che, nonostante le affermazioni della Casa Bianca sulla politica del «dollar forte», stanno lasciando cadere il biglietto verde senza alcun timore e rispetto per le rimozioni europee.

La tendenza alla debolezza del dollaro si è accentuata dopo la vittoria di Bush alle elezioni presidenziali americane di novembre e l'amministrazione Usa sembra voler far pagare all'Europa l'enorme debito commerciale del Paese.

Del resto, non bisogna dimenticare come la discesa del dollaro abbia ottenuto quasi un via libera ufficiale la scorsa settimana quando il presidente della Fed, Alan Greenspan, ha dichiarato che la correzione del disavanzo di parte corrente americana deve passare per un cambio più debole. Da allora il mercato ha aumentato la pressione, ha rotto importanti soglie tecniche e ogni pretesto è diventato buono per forzare le tappe e spingere l'euro/dollaro verso il prossimo obiettivo, da molti pronosticato, di 1,35.

Ieri, la «scusa» che ha spinto l'euro al nuovo record nelle battute finali è stato proprio un intervento del capo economista della Banca Centrale Europea, Otmars Issing, che non ha parlato di euro ma ha solo sottolineato l'impotenza della Banca centrale «di fronte all'impatto a breve termine degli choc esogeni» come il rincaro



del petrolio e l'aumento delle imposte indirette.

Intanto, l'apprezzamento della valuta continentale suscita crescenti allarmi in Italia, dove si teme soprattutto per l'andamento delle esportazioni. Il calo della fiducia delle imprese italiane ai minimi dal mese di maggio, accompagnata da una analoga caduta in Germania, testimonia di un clima di grande preoccupazione per le conseguenze delle tensioni valutarie tra euro e dollaro.

E c'è apprensione anche nel settore del turismo, con prospettive e parametri differenti per ciascun operatore. Se i tour operator vedono nella moneta forte un vantaggio per l'outgoing in queste aree, le agenzie di viaggio e turismo sono più caute o si schierano sul fronte opposto.

Un'associazione come Assotour, poi, punta l'attenzione sul discorso «incoming». I turisti americani, secondo una stima emersa al World Travel Market, non hanno ridotto la loro attività nel 2004, incrementando anzi i viaggi esteri con un aumento dell'8%. «Quello che gli analisti non chiariscono - specifica il presidente di Assotour, Andrea Giannetti - è se tale aumento si riverserà anche l'anno prossimo in Europa nonostante la perdita di valore del dollaro». Una preoccupazione giustificata in questo momento.

previdenza

L'Istat: un quarto dei pensionati ancora sotto i 500 euro al mese

MILANO La spesa per le pensioni cresce, ma oltre un quarto dei pensionati percepisce ancora meno di 500 euro al mese: il dato arriva dalle indagini dell'Istat sulle prestazioni pensionistiche al 31 dicembre 2003. L'anno scorso la spesa ha raggiunto quota 197.078 milioni di euro (più 4,1% sul 2002), attestandosi al 15,15% del Pil. Un rallentamento della dinamica della spesa (era al 4,6% nel 2002) che resta comunque superiore alla crescita del Pil.

L'Istat ha tracciato l'identikit dei pensionati: restano abbastanza giovani (il 32,9% dei beneficiari ha meno di 65 anni contro il 33,7% del 2002), residenti al Nord (il 47,4% del totale contro il 30% al Sud) e sono spesso donne (il 53% del totale anche se con un importo medio più basso).

I beneficiari delle prestazioni pensionistiche nel 2003 erano 16.369.382 (+0,1%) per un totale di 22.828.365 assegni (il 31% aveva più di un trattamento). In media annua hanno ricevuto 12.039 euro lordi (ogni trattamento in media è pari a 8.633 euro). Se il 69% è titolare di una sola pensione il 24% ne ha due, il 5,7% tre e l'1,3% quattro o più.

Il 26% dei pensionati percepisce meno di 500 euro al mese mentre il 33% del totale (5,4 milioni di persone) ha assegni tra i 500 e i 999 euro. Il 22,4% del totale (3,6 milioni di persone) può contare su trattamenti tra i 1.000 e i 1.500 euro mentre appena il 7,8% del totale (1,2 milioni di persone) riceve più di 2mila euro al mese.

Il 32,9% dei pensionati non ha ancora compiuto 65 anni ma la percentuale di quelli ancora «giovani» è in calo rispetto al 2002 (allora erano il 33,7%). Tra i 65 e i 79 anni ci sono 8.032.365 pensionati mentre 2.931.937 hanno più di 80 anni.

Le donne sono il 53% dei pensionati ma possono contare solo sul 44% del reddito complessivo.

Intanto cala ancora, soprattutto grazie all'aumento dell'occupazione, il rapporto tra pensionati e popolazione occupata: nel 2003 i pensionati erano 72 ogni 100 lavoratori, in calo rispetto al 2002 (allora erano 73) e soprattutto rispetto al 1997 quando erano 78.

ROMA Attualmente in Italia ci sono 2.700 aziende in crisi, le cui difficoltà mettono a rischio 157mila posti di lavoro diretti e altri 36 mila lavoratori dell'indotto, stagionali e precari. È uno dei dati riportati nel secondo rapporto 2004 sull'occupazione e la politica industriale, elaborato dal dipartimento Lavoro dei Ds guidato da Cesare Damiano, i cui contenuti sono stati illustrati ieri mattina dal segretario della Quercia, Piero Fassino.

Il dato segnala, secondo Damiano, una «situazione di particolare gravità», poiché lo scorso febbraio le imprese in crisi erano 1.300, con un «evidente incremento» determinato, secondo il responsabile del dipartimento Lavoro diessino, dal «completo abbandono da parte del governo di una politica industriale degna di questo nome».

Altra conseguenza delle carenze segnalate da Damiano «è la fine di un ciclo di crescita dell'occupazione», registrato nel triennio '99-2001, con un indice del Pil cresciuto ancor meno dell'oc-

Presentato il rapporto dei Ds sull'occupazione e la politica industriale. Damiano: diventa sempre più grave la situazione del sistema produttivo italiano

L'economia non va, si moltiplicano le aziende in crisi

occupazione.

Tra il 2002 e 2004 i posti di lavoro sono cresciuti di 491mila unità e tra il secondo trimestre del 2003 e lo stesso periodo del 2004, l'occupazione è aumentata di 163mila unità.

Ma l'incremento non è dovuto, secondo i Ds, al miglioramento del quadro complessivo del sistema produttivo, quanto, dalla regolarizzazione dei 600mila cittadini extracomunitari, per effetto della legge Bossi-Fini. «Ma senza la regolarizzazione degli immigrati - si legge nel rapporto - e la caduta della quota di lavoro stabile, l'occupazione sarebbe diminuita».

Nel ricordare che il rapporto avrà stabilmente una cadenza semestrale, il



Luca, aiutaci

NAPOLI Il presidente di Confindustria e della Fiat, Luca Cordero di Montezemolo, è stato acclamato ieri da una sessantina di operai della Sella, azienda terziarizzata dell'indotto Fiat. Al suo arrivo gli operai hanno richiamato la sua attenzione applaudendo e gridando «Luca aiutaci tu, bravo Luca». Dopo aver stretto mani e ascoltato il racconto di alcuni di loro, Montezemolo è entrato nella sede dell'Unione industriali di Napoli, che ieri eleggeva il suo presidente.

segretario dei Ds ha sottolineato che l'elaborazione «conferma in modo chiarissimo la situazione di grave rischio del sistema produttivo italiano» e i dati, come l'aumento del 10% della cassa integrazione ordinaria negli ultimi otto mesi, testimoniano un «ulteriore peggioramento in atto». Il governo, ha attaccato Fassino, ha «consegnato il paese alla crescita zero». La Finanziaria potrebbe, almeno parzialmente, rimediare ma il governo, ha notato ancora Fassino, «rinviava la presentazione del fantomatico collegato per lo sviluppo».

E anziché concentrare risorse sulle detrazioni fiscali («una mancia» che non incide sulle condizioni di vita delle famiglie), la manovra dovrebbe prevedere

re un «significativo incremento delle risorse per il sistema dell'istruzione e della formazione», il sostegno economico alle imprese per «rilanciare lo sviluppo e l'occupazione femminile e giovanile» e una vera politica di investimenti pubblici destinati alle infrastrutture e alla grande opera. Quanto al Mezzogiorno il rapporto sottolinea come «il Sud si è fermato» dopo la «limitata crescita» degli ultimi anni. «Anzi - si legge - compaiono segnali di arretramento». Nel 2003 il Pil del Meridione è cresciuto dello 0,3%, «un valore decisamente inferiore a quello del 2002». Le note più dolenti al Sud sono «la brusca interruzione della crescita dell'occupazione dopo un triennio di incremento» e «gli investimenti esteri con una quota di appena lo 0,03%».

In pratica - secondo il rapporto Ds - «si evidenzia un dato di generale arretratezza che rende sempre più ampia la forbice tra il Meridione ed il resto del Paese», con le politiche pubbliche di spesa per investimenti «che versano in uno stato di totale abbandono».